Quotidiano / Anno LVIII / N. 304 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 30 dicembre 1981 / L. 400

Piove, nevica fa freddo. Allarme per l'Arno in piena

Piove e nevica abbondantemente in quasi tutta la penisola. *Tre persone sono morte per incidenti dovuti al maltempo.* L'acqua alta continua a minacciare Venezia, mentre Firenze è in allarme: l'Arno ha superato ieri il livello di guardia, raggiungendo i 5 metri. Fino a sei metri — dicono gli esperti — non si corrono pericoli. Servizi di guardia sono stati comunque predisposti dalla Prefettura, dalla Protezione civile e dai Vigili del fuoco.

A PAG. 5

Risoluzione della Direzione del Partito comunista italiano

Riflessione sui drammatici fatti di Polonia

Aprire una nuova fase della lotta per il socialismo

La netta condanna del colpo militare, la richiesta dell'immediato ripristino delle libertà civili e sindacali, la necessità della ripresa della distensione

La crisi delle società dell'Est: le contraddizioni di un sistema che non consente una reale partecipazione democratica; l'esaurimento della forza propulsiva della fase aperta con la Rivoluzione d'ottobre

Cause, sviluppi, fallimento e responsabilità della vicenda polacca

Le conseguenze dell'imposizione del modello sovietico nell'Est europeo

L'esistenza dei blocchi non deve soffocare il diritto alla libertà, all'indipendenza, al cambiamento sociale e politico

Il ruolo internazionale dell'URSS

Le ragioni e i caratteri di una «terza via» che leghi socialismo e democrazia

I rapporti internazionali del PCI

La Segreteria del PCI ha definito ieri, su mandato della Direzione, il seguente documento.

1. I comunisti hanno già espresso, e riconfermano, la loro netta condanna per il colpo militare in Polonia, gli arresti e i deferimenti a corti marziali, l'impedimento di ogni attività delle organizzazioni politiche, sindacali e sociali. Queste misure — che sono incompatibili con i nostri ideali democratici e socialisti — non possono risolvere la crisi profonda della nazione polacca. Né possono essere giustificate con la necessità di salvare la sostanza di un regime di tipo socialista, perché quando non si è più in grado di fronteggiare la protesta della classe operaia e del popolo con mezzi politici e si ricorre alla forza militare ciò rappresenta un colpo alla causa stessa del socialismo.

Sin dallo scoppio della crisi polacca nell'estate del 1980, il PCI non ha avuto esitazioni a schierarsi dalla parte del rinnovamento democratico della vita politica e sociale in quel paese, e ha dato ogni appoggio possibile agli sforzi e ai tentativi che in questa direzione sono stati fatti da parte del Partito operaio unificato polacco.

Abbiamo salutato positivamente, in particolare, la nascita e lo sviluppo del sindacato Solidarnosc, convinti come siamo della necessaria autonomia dei sindacati anche in una società socialista.

Abbiamo più volte, in forme pubbliche e per vie riservate, espresso la nostra opposizione a interferenze, pressioni, interventi esterni.

Non abbiamo mancato nessuna occasione per rivolgere il nostro appello al senso di responsabilità di tutti, compresi i lavoratori e il sindacato.

Abbiamo manifestato il nostro sostegno pieno ai tentativi di far convergere, nella direzione politica della Polonia e nell'azione di rinnovamento democratico di quella società, le forze principali che agiscono in quel paese, per salvare l'indipendenza nazionale e le conquiste socialiste, e per andare avanti.

Il colpo del 13 dicembre ha brutalmente interrotto quel processo. Noi ribadiamo che è necessario riprenderlo, malgrado la profondità della rottura operata.

Il PCI esprime il suo cordoglio per le vittime dei tragici fatti di sangue, rinnova la sua solidarietà al popolo polacco e ribadisce la richiesta dell'immediato ripristino delle libertà civili e sindacali, del rilascio dei cittadini arrestati, della ripresa del dialogo e della ricerca dell'intesa tra le componenti fondamentali della società e della vita polacca — Partito, sindacati, Chiesa — ponendole in condizioni di operare in libertà: solo i polacchi in piena indipendenza e autonomia, senza alcuna ingerenza esterna, possono risolvere i problemi del proprio paese.

È interesse delle forze democratiche, socialiste e comuniste dell'Europa occidentale, è interesse delle forze progressiste e di pace nel mondo intero, favorire e garantire una soluzione pacifica e democratica della crisi polacca. Gli oltranzismi, le ritorsioni, le sanzioni minacciate contro questo o quel paese, o peggio i calcoli strumentali a fini interni, servono solo a spingere indietro tutta la storia europea di questi ultimi anni, a ricreare un clima di guerra fredda, non servono alla Polonia, all'Europa e al mondo. Sarebbe inoltre gravissimo se le trattative di Ginevra e ogni altro tentativo di dialogo e di accordo per il disarmo, fossero interrotti a causa degli avvenimenti polacchi. La critica e la condanna, per aspre che siano non possono disgiungersi dall'azione responsabile e lungimirante perchè il popolo po-

(Segue in ultima)

Spadolini irritato: «Me ne andrò solo se lo imporrà il Parlamento»

Ha ammesso che l'ultimo vertice decise una «pausa di riflessione» per il gasdotto - Le interpretazioni contrastanti del PSDI e del ministro De Michelis (PSI)

ROMA — *«Nel Parlamento questo governo è nato sulla base di una mozione motivata di fiducia, e in questa sede dovrà eventualmente essere sancita la sua fine»*. Giovanni Spadolini ha reagito così alle manovre di crisi che partono dal seno della maggioranza. Ha detto in sostanza a Pietro Longo (e anche a Bettino Craxi) che egli non vuol farsi politicamente affossare nel chiuso di un vertice dei cinque segretari politici: chi vorrà la caduta del governo, dovrà dirgli di «no» davanti alle Camere.

Ma la verifica politica del pentapartito non è già fissata per gennaio? Incalzato dalle domande durante la conferenza stampa di fine d'anno organizzata dall'Ordine dei giornalisti, il presidente del Consiglio ha così risposto: *«Non so se una verifica politica vi sarà a gennaio o a febbraio. Non me lo hanno comunicato». «È dovere del presidente del Consiglio battersi contro ipotesi di elezioni anticipate. Il governo che il capo dello Stato mi incaricò di formare nel giugno scorso si è costituito come tentativo in un certo senso estremo di evitare il quarto scioglimentoanticipato delle Camere in questo decennio. Che possa esistere una fase politica ulteriore, è evidente. È però dovere di questo governo portare a termine il suo programma ed è giusto garantirgliene la possibilità. Le riflessioni politiche sul "dopo" sono un compito dei partiti in cui il governo è deciso a non intervenire»* (e qui ha trovato posto la prima citazione: *«Gli storici sono profeti del passato, ma i politici non sono mai profeti dell'avvenire»*).

Da queste battute è risultato abbastanza evidente quale sarà la tattica di Spadolini rispetto alla fase sussultoria della coalizione a cinque che si sta approssimando. Crisi immediata, cioè a gennaio, o appuntamento rinviato a dopo il Congresso nazionale democristiano fissato per l'inizio di aprile? È chiaro che il presidente del Consiglio spera in un appoggio o almeno in un atteggiamento di benevola attesa da parte della DC, o della sua maggioranza, per bloccare le pressioni socialdemocratiche e socialiste. Sul piano dell'attività di governo debbono però essere fronteggiate scadenze che comportano scelte politiche molto problematiche. Alcune riguardano la politica economica: e su questo punto Spadolini si è schierato con il ministro del Tesoro Andreatta, *«rendendogli omaggio»* per i tagli al bilancio che è riuscito a fare anche in contrasto con i colleghi di governo, e affermando che il limite della spesa pubblica stabilito con il voto del Senato — il famoso «tetto» — è intoccabile. *«Su questo non sono disposto ad accettare scherzi»*.

Un problema acuto, anche per le speculazioni che su di esso sono tentate dai socialdemocratici, è quello del gasdotto Siberia-Europa. Su questo il presidente del Consiglio ha fatto alcune concessioni alle pressioni dei settori che mirano a far saltare l'affare. La questione del gasdotto — ha detto Spadolini — si trascina da quasi un anno e coinvolge in primo luogo la responsabilità del governo precedente. È vero comunque che *«nell'ultimo incontro con i segretari dei partiti della maggioranza dedicato ai riflessi del caso polacco è emerso un orientamento favorevole a una pausa di riflessione sul negoziato che investe direttamente la fornitura del gas sovietico»*. Il governo — ha precisato Spadolini — si regolerà sulla base degli interessi nazionali e

c. f.

(Segue in penultima)

Gasdotto: protestano gli operai del Pignone

Mille firme per un'assemblea e uno sciopero
Dichiarazione di De Michelis - Nota sovietica

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Oltre mille operai del Nuovo Pignone, l'azienda a partecipazione statale che si è aggiudicata l'appalto per la costruzione di 19 stazioni di pompaggio del gasdotto siberiano, hanno sottoscritto un documento per chiedere l'immediata convocazione dell'assemblea generale dei lavoratori e la proclamazione di un'ora di sciopero come prima risposta all'atteggiamento dilatorio del governo dopo le pressioni di alcuni esponenti della maggioranza governativa tendenti a bloccare l'accordo con l'URSS. Il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone ha accolto all'unanimità le richieste dei lavoratori e si è riservato di stabilire la data dell'assemblea. Ieri pomeriggio, intanto, si è già svolto un incontro con tutti i partiti politici presenti in fabbrica ai quali è stato chiesto di esprimere pubblicamente la propria posizione sulla vicenda del gasdotto sovietico.

Il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone ha approvato un documento, nel quale si accusa il governo di «non aver ancora respinto con decisione le gravissime dichiarazioni di uomini di partiti della maggioranza in merito alle trattative sul gas

(Segue in penultima) **p. b.**

Mentre in tutto il paese resta ancora in gran parte bloccata la vita sociale

In Polonia altri arresti e condanne

Reagan annuncia sanzioni contro l'Unione Sovietica

Incarcerati i sindacalisti che hanno capeggiato la protesta nelle miniere - Diffuso un elenco dei dirigenti di Solidarnosc sotto processo
Rimangono chiuse alcune grandi industrie e i cantieri di Danzica - Oggi il vice primo ministro Rakowski in visita a Bonn

Nuove aspre tensioni tra USA ed URSS

Brusco ed improvviso aumento della tensione fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica: ieri mattina il ministro degli Esteri sovietico Gromiko ha convocato l'ambasciatore americano a Mosca, Arthur Artman, dicendogli che il suo governo «deve smettere ogni ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano» cioè la Polonia.

La mossa sovietica è intervenuta solo poche ore prima che il presidente Reagan annunciasse la decisione di imporre sanzioni contro l'Unione Sovietica e minacciasse con una dichiarazione l'inasprimento delle misure prese nel caso che peggiori la crisi polacca.

Le sanzioni interessano ben sette campi di attività: sospensione dei voli dell'Aeroflot; chiusura della commissione sovietica per le compravendite; sospensione del rinnovo e del rilascio di licenze per l'esportazione in URSS di tecnologia sofisticata; rinvio dei negoziati per la vendita di cereali all'URSS; sospensione delle trattative per un accordo marittimo, le navi sovietiche non potranno più accedere ai porti americani; sospensione delle licenze per attrezzature destinate all'estrazione e al trasporto di petrolio e gas naturale; non sarà infine rinnovato l'accordo sull'energia, la tecnologia e la scienza.

LE CORRISPONDENZE DI ANIELLO COPPOLA DA NEW YORK E DI GIULIETTO CHIESA DA MOSCA **A PAGINA 2**

VIENNA — Radio Varsavia, ascoltata a Londra, ha dato notizia ieri dell'arresto di dodici minatori accusati di aver capeggiato l'azione di protesta nelle miniere di Piast, nella Polonia orientale. L'occupazione delle miniere, conclusasi lunedì, era stata decisa due settimane fa dai lavoratori in segno di protesta contro la proclamazione della legge marziale. La miniera di Piast è stata — per quanto è dato sapere — l'ultima sacca di resistenza aperta contro il regime militare del generale Jaruzelski. Secondo il corrispondente di Radio Varsavia dalla vicina città industriale di Katowice sono in corso preparativi per una completa ripresa del lavoro nella miniera di Piast a partire da oggi. Le autorità polacche hanno affermato che i minatori che avevano occupato la miniera, costrettivi da un «gruppo di terroristi», non verranno puniti. L'arresto dei 12 presunti organizzatori dell'agitazione fa seguito a quello di quattro leader sindacali che avevano partecipato ad una analoga occupazione negli impianti di Ziemowit, occupazione sospesa alla vigilia di Natale.

In un dispaccio dell'agenzia polacca «Pap», rilanciato ieri dalla «Tass», vengono indicati i nomi degli attivisti di Solidarnosc che sono sotto i rigori della legge marziale. Tra i detenuti che verranno presto giudicati sono i membri di Solidarnosc, Zibigniew Palmora, Joan Legut, Zibigniew Sobolewski, Wladislaw Rosicki, Piotr Goralski, Herbert Renet e Wojciech Narusinski. Per loro l'accusa è di aver continuato, dopo la proclamazione della legge marziale, l'attività sindacale e di aver organizzato e diretto uno sciopero con occupazione al complesso siderurgico di Katowice. Jan Wielgus, membro della Commissione di Solidarnosc alla miniera di carbone di Wujek, e Adam Skwira, segretario della stessa, sono accusati di aver organizzato e diretto uno sciopero alla miniera e di aver opposto attivamente resistenza alle forze di polizia.

(Segue in penultima)

Nei giorni scorsi a Danzica c'è stato un altro ucciso

Questa corrispondenza è stata sottoposta a censura secondo le restrizioni fissate dalle autorità militari polacche per i corrispondenti occidentali.

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Ieri è stata la prima giornata in Polonia senza nessuno sciopero. Il primo obiettivo dello stato di guerra è stato raggiunto. Ciò è stato dichiarato nel corso di una conferenza stampa del portavoce del Consiglio militare per la salvezza nazionale. Nella miniera Piast tutti i minatori che si trovavano ancora nel sottosuolo sono risaliti alla superficie lunedì. In risposta alle domande dei giornalisti è stato affermato che le loro condizioni fisiche sono buone, solamente un minatore ha accettato di essere ricoverato in ospedale. La conferenza stampa alla quale ha preso parte anche il portavoce del Governo Jerzy Urban si è prolungata per quasi due ore e mezzo. Bisognerà ritornarci in una maniera più dettagliata domani. Come si poteva prevedere le smentite alle notizie, le più allarmistiche, diffuse dall'Ovest non sono mancate. Alla fine sono stati dichiarati i dati ufficiali: finora i morti sono stati otto dei quali sette alla miniera Wujek e uno a Danzica, il decesso di quest'ultima vittima è avvenuto all'ospedale. Il numero massimo dei prigionieri è stato di cinquemilacinquanta ma cinquecentottanta sono già stati liberati. Gli arrestati dopo il 13 dicembre sono stati 764 dei quali 208 sono già stati incriminati. I condannati fino a lunedì erano 14 dei quali la maggior parte per atti criminali e 4 per aver organizzato gli scioperi. Un prete soltanto è stato arrestato, nella regione di Koszalin, sotto l'accusa di aver calunniato l'autorità dello Stato. Siamo stati ufficialmente informati che i membri della Direzione di Solidarnosc sono imprigionati in una casa di cura.

Quante persone in Polonia riceveranno questo mese il loro salario, senza aver lavorato a partire dal 13 dicembre oppure avendo lavorato meno del normale? È difficile dare una cifra esatta, ma si può pensare che si tratti di decine di migliaia di persone. A causa dello stato di guerra, quasi tutti i giornali e le riviste hanno cessato le pubblicazioni. La radio e la televisione trasmettono un programma unico con meno personale. I cinema, i teatri e i musei sono chiusi. Lo stesso dicasi per molti ristoranti, alberghi ed altri esercizi pubblici. Anche quelli che sono aperti, non lavorano a tempo pieno. I lavoratori dei telefoni e del telex sono stati militarizzati, ma le linee sono sempre interrotte. Le scuole sono in vacanza dal 13 dicembre. Una parte dei cantieri navali di Danzica riapriranno il 4 gennaio. La lista potrebbe essere più lunga, ma essa dà già un'idea della situazione. Fra i lavoratori interessati regna l'incertezza, una delle tante incertezza della vita polacca di questi giorni.

Vi è incertezza circa i contatti in corso fra i rappresentanti della autorità e i tre avvocati di Solidarnosc, Sila-Nowicki, Olszewski e Chrzanowski. Le fonti ufficiali non ne parlano.

(Segue in penultima) **Romolo Caccavale**

Nel golfo di Guascogna in tempesta

Nave italiana affonda con trenta marinai

La tragedia poco dopo il lancio dell'SOS
Recuperati 4 battelli di salvataggio vuoti

BREST — Tragedia al largo della Spagna per un mercantile italiano investito da una spaventosa bufera con venti che soffiavano a quaranta nodi orari. La nave, la «Marina di Equa» con trenta marinai a bordo, dopo aver lanciato l'SOS è affondata rapidamente. Aerei francesi e navi giunte poco dopo nella zona dell'affondamento, a 280 chilometri a Nord Ovest de La Coruna, non hanno segnalato, almeno per il momento, superstiti. Il mercantile della Repubblica democratica tedesca per primo è giuntonello specchio d'acqua della sciagura, dopo una dura lotta con le onde ha recuperato quattro canotti di salvataggio appartenenti alla nave italiana, ma a bordo non c'era nessuno.

Il dramma dell «Marina di Equa», una nave costruita appena nove anni fa in Inghilterra, era cominciato, secondo le prime notizie, nel pomeriggio. Nei primi messaggi del mercantile, l'addetto alla radio comunicava che si era aperta una enorme falla a prua e che la nave stava imbarcando acqua. In quel momento, nel Golfo di Guascogna infuriava una tempesta con vento terribile e mare forza nove. Navi della guardia costiera francese e inglese sono uscite per raggiungere la nave italiana, ma prima che avvenisse il contatto è stato raccolto, alle 20,08, un altro SOS e poi più nulla. Dal mercantile, oltre alla posizione, era stata data notizia che a bordo si trovavano trenta marittimi compreso il comandante. Da Napoli, poche ore dopo, sono state comunicate altre notizie. Si è così saputo che la «Marina di Equa» era partita il 24 scorso da Torre del Greco, diretta ad Anversa dove avrebbe dovuto caricare filati di acciaio da sbarcare, successivamente, in un porto degli Stati Uniti. La nave apparteneva alla «Italmare shipping Com-

(Segue in penultima)

L'Internazionale socialista amplia la prima dichiarazione di Brandt

La condanna della repressione accompagnata dalla richiesta del ritorno al dialogo - La democrazia nel mondo: discorso valido per Polonia, Afghanistan, Turchia e Salvador

Dal nostro corrispondente

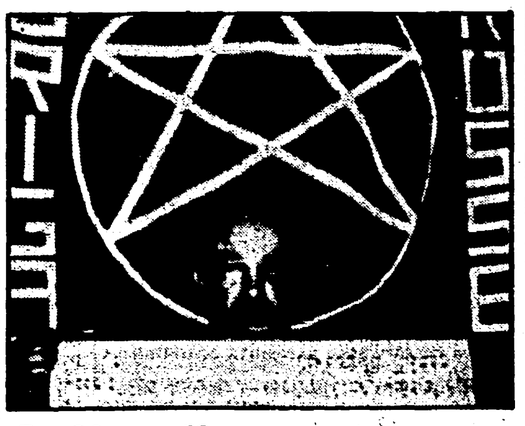
PARIGI — *L'Internazionale socialista ha condannato ieri «la presa del potere da parte dei militari» in Polonia e la «brutale repressione dei diritti civili che ne è seguita» mettendo a punto, nella riunione del suo presidium a Parigi, un comunicato che si distingue per maggiore fermezza da quello redatto dieci giorni fa dal suo presidente Willy Brandt (ieri assente e sostituito da Hans Jurgens Wischnieuski in rappresentanza della socialdemocrazia tedesca) e che a differenza di quella prima presa di posizione giudica gli avvenimenti di Polonia nel contesto più vasto delle implicazioni internazionali che ci potrebbero essere qualora non si torni al più presto alla normalità.*

Una normalità che secondo l'Internazionale socialista non può per l'immediato prescindere dalla «liberazione di tutte le persone incarcerate o detenute», dalla possibilità per il sindacato Solidarnosc di poter «esercitare liberamente le proprie attività», dalla «cessazione della repressione e della legge marziale».

Se, come nella precedente dichiarazione (che come è noto non aveva riscosso l'unanimità dei partiti socialisti e socialdemocratici membri dell'Internazionale ma che anzi era stata ripudiata da alcuni: francesi, italiani e svedesi), il comunicato di ieri fa rilevare con insistenza che «il popolo polacco ha il diritto di risolvere da solo i suoi problemi senza ingerenze esterne», oggi al contempo ricorda «a tutti gli Stati interessati» che essi «sono legati dal principio della non ingerenza» così come questo viene definito negli accordi di Helsinki. Non si tratta quindi solo, come poteva apparire dalle dichiarazioni sottoscritte a suo tempo da Brandt, di «un affare interno polacco» sul quale esprimere pareri «non richiesti» e quindi passibili di costituire «nuovo olio sul fuoco», ma di fissare chiaramente un giudizio e una linea di condotta esplicita pur nel quadro di un responsabile atteggiamento nei confronti degli interessi superiori della pa-

Franco Fabiani

(segue in penultima)



La Nato offre taglie per notizie su Dozier

A Verona è stata fatta ritrovare dalle Brigate rosse un'altra copia del comunicato numero 2 sul sequestro del generale americano della NATO James Dozier. Intanto ha avuto conferma ufficiosa la notizia dell'offerta di taglie, fatta dalla NATO, per chi fornirà notizie decise sul rapito. **A PAG. 4**

La conferenza stampa del presidente Spadolini

ROMA — Quattro immagini di Spadolini durante la conferenza stampa

concerterà il proprio atteggiamento con gli altri paesi occidentali interessati. L'ultima decisione spetterà comunque al Consiglio dei ministri. La parte relativa, invece, alle commesse industriali già siglate dovrà seguire il suo corso autonomo.

Questa è la risposta che ha dato il presidente del Consiglio. I socialdemocratici l'hanno commentata immediatamente: il loro vicesegretario Vizzini ha interpretato l'accenno alla *«pausa di riflessione»* come un annuncio di sospensione delle trattative con l'Unione sovietica. Un giudizio diametralmente opposto ha invece espresso il ministro socialista delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis. Egli ha detto che questa *«pausa»* non può pregiudicare i rapporti con l'Unione sovietica per tutto ciò che è stato acquisito *«in termini di commesse in merito al gasdotto sovietico»*. Ed ha aggiunto: *«Per l'acquisto del gas la trattativa con l'ente sovietico va portata avanti»*. Grosso problema in sé e per sé, il gasdotto rimane dunque anche uno scoglio di proporzioni rilevanti sul cammino di Spadolini.

Quanto al rapporto con l'opposizione comunista, il presidente del Consiglio è sembrato più che altro preoccupato di rispondere alle obiezioni di chi lo ha attaccato perché troppo «morbido» o troppo «accondiscendente». *«Sono stato accusato* — ha detto — *di aver preso "impegni obliqui" con il PCI in materia di finanza locale. In realtà non ho chiesto, né ho ottenuto, sconti dai comunisti. Piuttosto, mi sono sforzato di tenere un rapporto corretto con l'opposizione. Quanto sono stato ricambiato, lo stabiliranno gli storici»*. Spadolini ha quindi difeso con calore il tipo di rapporto stabilito con i sindacati: non la ricerca di un *«patto sociale»* ma il tentativo di giungere a qualche *«accordo parziale»*. A tutto questo ha aggiunto la rivendicazione di qualche vanto: *«Quando assunsi la responsabilità del governo il tasso di inflazione era al 22 per cento, oggi è al 19 per cento e forse finiremo l'anno a quota 18,5 per cento. Le riserve valutarie si erano ridotte a cinquemila miliardi, ora sono a un livello quasi doppio. La situazione resta comunque grave. Al mio successore potrò consegnare un piano triennale mirante a ricondurre l'inflazione a un livello paragonabile a quello degli altri paesi europei»*. Per la politica economica del governo, Spadolini ha respinto un'etichetta thatcheriana, dicendo che la sua ispirazione è la stessa della *«sinistra democratica»* europea, anche se non è paragonabile a quella di Mitterrand.

Per il terrorismo, Spadolini è convinto che *«esistono connessioni internazionali, alla cui individuazione stanno lavorando i nostri servizi segreti. D'altra parte* — ha soggiunto — *la stessa natura del rapimento del generale Dozier e l'attacco alla Nato dimostrano l'obiettivo internazionale della nuova strategia eversiva»*. Su una *«linea di inflessibile fermezza»* vi è concordanza di vedute tra il governo italiano e la Casa Bianca. *«Escludo* — ha detto Spadolini — *che si possa aprire un capitolo di trattative in materie come queste, che investono la sicurezza internazionale»*.

Per tutta la conferenza stampa, che è durata circa due ore, il presidente del Consiglio ha avuto cura soprattutto di evitare la polemica diretta con Longo e Craxi. Nella misura del possibile, ha cercato persino di non pronunciare neppure i loro nomi, scivolando sulle domande, e schivando le insidie. Quando sono diventate pressanti le domande sulla durata del governo, si è limitato a leggere una lunga citazione di Moro risalente a sei anni fa: *«Sto a questo posto come se fosse il primo oppure l'ultimo giorno della mia permanenza»*.

La protesta al nuovo Pignone

sovietico; è un fatto gravissimo in quanto le motivazioni addotte appaiono strumentali e false per cui ci sembra doverosa una tempestiva smentita. Siamo convinti che il dramma polacco debba suscitare in noi attenzione ed iniziativa; crediamo però inutile ed anche offensivo che uomini politici usino questo dramma a fini esclusivamente elettoralistici».

I lavoratori del Nuovo Pignone rilevano che il blocco della trattativa con l'URSS per il gasdotto provocherebbe inevitabilmente ripercussioni negative sia sull'approvvigionamento energetico sia negli scambi con l'URSS, in particolare per l'esportazione di tecnologie. Il presidente del Nuovo Pignone ingegner Ciatti in un recente incontro con il consiglio di fabbrica ha tuttavia affermato che esistono «elementi rassicuranti» per quanto riguarda una commessa di oltre 560 miliardi di lire, il cui contratto è già stato firmato ed ha ricevuto l'avallo del ministero del commercio estero.

Se ciò è vero — sostiene ancora il consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone — è ancora più grave «l'irresponsabilità delle dichiarazioni emerse all'interno del vertice della maggioranza governativa». Se non ci sono rischi immediati per il Nuovo Pignone, la fabbrica «rischia però enormemente nel suo futuro di fornitore di impianti e di macchinari in un mercato che sarebbe pregiudicato se la volontà di alcuni segretari di partiti della maggioranza di rompere politicamente ed economicamente con l'Unione Sovietica divenisse operante. Per non contare che il blocco delle trattative sul gas — si legge ancora nel documento — renderà sempre più precario l'approvvigionamento energetico alternativo al petrolio e la sudditanza dal monopolio arabo-americano».

La raccolta delle firme fatta dai lavoratori del Nuovo Pignone viene definita estremamente importante dal consiglio di fabbrica ed «è il segno che i lavoratori sono certamente più sensibili e responsabili di certi uomini politici che non hanno a cuore il destino né del popolo italiano né di quello polacco».

* * *

ROMA — Chiamato, sia pur indirettamente, in causa dalle maestranze della Pignone, il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis ha voluto esprimere una nota rassicurante affermando che «la pausa di riflessione adottata in sede di maggioranza e dal governo non pregiudica i rapporti con l'Unione Sovietica per tutto ciò che è stato acquisito, in termini di commesse, in merito al gasdotto siberiano». Egli ha aggiunto che l'aggravata situazione internazionale non comporta che si voglia operare un inasprimento verso l'URSS, mentre si terrà presente il «comportamento che sarà adottato in sede europea» (dove non si parla certo di sospensione delle trattative).

De Michelis distingue (non si sa bene con quale fondatezza) l'aspetto delle forniture del Nuovo Pignone, che «non è rimesso in discussione», dall'aspetto delle forniture compensative di gas sovietico per il cui acquisto «la trattativa con l'ente sovietico va portata avanti» essendo aperto il problema delle condizioni di acquisto (ma, allora, in che consiste la «pausa di riflessione»?). Il ministro annuncia che l'Italia procederà ad una «riformulazione dell'offerta» per quanto riguarda la fornitura di tubi del gruppo Finsider. A conclusione della riunione di ieri del Consiglio dei ministri, in cui non si sarebbe discusso del gasdotto, De Michelis ha detto: «Esiste un contratto e nessuno ha parlato di blocco».

Un altro socialista, l'on. Forte, si è frattanto schierato con i fautori della completa rinuncia alla fornitura energetica sovietica.

Questo andamento oscillatorio dei comportamenti politici della maggioranza e del governo ha comunque già creato allarme nell'interlocutore sovietico. Per la prima volta vi sono state prese di posizioni. L'incaricato d'affari a Roma, Karlov, ha dichiarato che «acquistare o meno gas naturale sovietico è affare interno di ciascun paese. Noi il nostro gas non lo imponiamo a nessuno». La decisione di costruire il gasdotto per le forniture, ha aggiunto, è venuta su richiesta dei paesi occidentali, in considerazione del loro deficit energetico. Si vuole usare «un semplice affare commerciale a scopi politici».

Ancor più severi i riferimenti di un alto dirigente del Gosplan, V. Filanovskij. «L'estrazione, la depurazione e il trattamento del gas, il suo trasporto a grandi distanze sono un'opera difficile e costosa», ha detto. «Per intraprenderla occorrono solide garanzie economiche e politiche. Il progetto può essere realizzato solo con una pari responsabilità sia dell'esportatore sia degli importatori. Si tratta di un contratto a condizioni commerciali normali, cioè reciprocamente vantaggiose, e non di aiuti a noi da parte dell'Occidente. Noi proponiamo una cooperazione. Spetta ai nostri partners decidere se hanno bisogno o meno del gas siberiano».

I nipoti Sonia, Patrizia, Hannes e Claudio ricordano con immenso rimpianto e dolore il compagno

MARIO MISERENDINO

e sottoscrivono la somma di lire cinquantamila per l'Unità

Roma, 30 dicembre 1981

Il governo ripropone il decreto sulla tutela delle acque

ROMA — Ieri il Consiglio dei ministri ha riproposto un decreto legge in materia di tutela delle acque dall'inquinamento. Il provvedimento riproduce quello esaminato (e modificato) dal Senato e attualmente all'esame della Camera. Poiché il decreto non sarebbe stato convertito nei 60 giorni costituzionali, il governo lo ha, appunto, riproposto nella versione licenziata da Palazzo Madama.

In Polonia ancora arresti Pronunciate le prime condanne

Eugeniusz Krystian, Adam Opolski, Miroslaw Stroczynski e Czeslaw Czarnynoga, tutti membri del sindacato indipendente, sono accusati — conclude il dispaccio della «Pap» — di aver organizzato e diretto uno sciopero alla miniera di Ziemowit e di aver tentato di paralizzare un pozzo nella medesima miniera. Il portavoce del governo Jerzy Urban, ha negato ieri — in una conferenza stampa — che quaranta persone siano state uccise nel corso dello sgombero delle acciaierie di Huta Katowice, e ha respinto le accuse di violenza e maltrattamenti a cui sarebbero stati sottoposti i noti dissidenti Jacek Kuron e Adam Michnik, esponenti di punta del Comitato di autodifesa sociale (KOR). Il portavoce governativo ha inoltre affermato che un solo sacerdote (e non tanti come si era affermato nei giorni scorsi) sarebbe arrestato dopo la proclamazione della legge marziale.

Notizie contraddittorie giungono, invece, sulla ripresa del lavoro nelle industrie polacche. Secondo fonti occidentali, alcune fabbriche di primaria importanza sarebbero rimaste chiuse lunedì, primo giorno lavorativo dopo le vacanze di Natale. Chiusa in particolare sarebbe ancora l'acciaieria di Katowice, liberata alcuni giorni fa dalla milizia per l'occupazione degli impianti da parte dei lavoratori. Potrebbe darsi — si sostiene — che l'azione di protesta abbia prodotto danni gravi che necessitano di molto tempo per essere riparati. Le fonti ufficiali, dal canto loro, continuano a fornire un quadro di completa normalizzazione. La televisione polacca ha annunciato che il lavoro non è ancora ripreso nei cantieri «Lenin» di Danzica. L'attività nei cantieri riprenderà solo il 4 gennaio — ha affermato la TV polacca — in modo da «assicurare una adeguata fornitura di materiali e un'adeguata preparazione del lavoro».

Frattanto il comitato economico del consiglio dei ministri ha approvato i nuovi princìpi economici basati sull'autofinanziamento delle imprese stabiliti il 30 novembre scorso dal consiglio dei ministri e che entrano così in vigore nonostante l'instaurazione della legge marziale. L'annuncio è stato dato ieri da Radio Varsavia. Secondo la radio polacca il comitato economico ha esteso la portata dei «programmi operativi» riguardanti le necessità basilari del paese, alle industrie cerealicole, alla fabbricazione del pane e ai trasporti pubblici. Le imprese che rientrano nei cosiddetti «programmi operativi» saranno rifornite prima delle altre di materie prime, di carburante e di altre fonti di energia. Nella stessa riunione il comitato economico ha studiato la proposta del consiglio dei ministri di rendere obbligatorio il lavoro fino a quando la legge marziale sarà in vigore. Il comitato ha stabilito che questo provvedimento sia limitato agli uomini tra i 18 e i 45 anni di età che al momento non lavorano né studiano ed in particolare a quanti hanno fonti di reddito poco sicure.

Si registra intanto una ripresa delle attività diplomatiche delle autorità di Varsavia. Fonti della Germania federale hanno confermato che il viceprimo ministro polacco Rakowski giungerà oggi a Bonn per una visita di 24 ore durante la quale si incontrerà con il ministro degli esteri tedesco occidentale Hans Dietrich Genscher. Il portavoce del ministero degli esteri della RFT, ha annunciato che l'iniziativa è partita dallo stesso generale Jaruzelski che «aveva fatto sapere di voler informare il governo federale tedesco ad alto livello sulla situazione del momento in Polonia». A quanto sembra, Rakowski avrebbe l'incarico di perorare la causa della Polonia contro l'eventualità di sanzioni economiche da parte dell'occidente. Alla vigilia di questo incontro, fonti bancarie di Francoforte hanno reso noto che le autorità polacche hanno ripreso a risarcire gli interessi sui prestiti contratti con un consorzio di banche occidentali. Si tratta dei primi pagamenti effettuati dalle autorità di Varsavia da quando in Polonia è stata introdotta la legge marziale. La loro entità, tuttavia, non permette ancora di stabilire se la Polonia sarà in grado di completare il pagamento degli interessi dovuti alle banche per il 1981, il cui ammontare si aggira tra i 450 e i 500 milioni di dollari. I rimborsi di interesse di cui hanno riferito le fonti bancarie di Francoforte sono di piccola entità e l'operazione sarebbe stata compiuta a più riprese a cominciare dalla vigilia natalizia.

Sul fronte interno, l'organo del POUP, «Trybuna Ludu» ha ribadito ieri il concetto che, nonostante la sospensione delle attività del sindacato Solidarnosc imposta dalla legge marziale, esso «è una componente durevole e significativa della vita sociale e politica polacca». L'articolo del giornale, mette però velatamente in guardia i sindacalisti sul tempo limitato a disposizione delle parti politiche e sociali per riprendere il dialogo interrotto dalla proclamazione dello stato d'assedio. Intanto, il ministri degli interni tenendo conto «dei progressi della stabilizzazione della disciplina sociale», ha deciso di prorogare i provvedimenti eccezionali, adottati il 22 dicembre, che attenuano le misure restrittive alla circolazione delle persone. Secondo questi provvedimenti decisi in origine per il solo periodo natalizio, le persone che si trasferiscono da una località all'altra nello stesso voivodato non sono più obbligate a chiedere un'autorizzazione, né a presentarsi alle autorità 12 ore dopo il loro arrivo, ma solo quattro giorni dopo. Da ieri sono stati riaperti a Varsavia anche i cinema che possono proiettare, però, soltanto film per bambini.

Contatti politici fra autorità e rappresentanti di Solidarnosc

ma una fonte cattolica ha dichiarato che durante i colloqui non si parla soltanto di questioni umanitarie, ma anche di problemi a sfondo politico.

I processi agli attivisti di Solidarnosc accusati di aver organizzato scioperi dopo il 13 dicembre continuano. «Trybuna Ludu» ha riferito il 28 dicembre di quattro condanne a Koszalin, da due anni a tre anni e mezzo, senza appello, secondo la legge marziale. Il tribunale di Nowy Sacs, al contrario, non ha applicato la legge marziale ed ha condannato un giovane a sei mesi perché nella sua fabbrica «il livello di pericolo sociale non è stato grande, poiché soltanto una piccola parte dei lavoratori si sono dichiarati pronti a partecipare allo sciopero».

In una corrispondenza da Krosno, sempre «Trybuna Ludu» del 28 dicembre ha riferito che nella fabbrica WSK, dopo la tragedia nella miniera Wujek, da 10 a 20 membri del partito hanno restituito la tessera. Da parte sua, la commissione comunale di controllo ha espulso dal partito 50 persone. Le organizzazioni del POUP sono state sciolte nelle fabbriche Polmo e Stomil. Il segretario comunale ha così giustificato la decisione: «Durante lo stato di guerra, anche il partito agisce in condizioni di guerra, e le sue esigenze nei confronti dei suoi membri sono aumentate.

Da un comunicato del ministero della giustizia pubblicato in un'altra pagina dell'organo del POUP si apprende che è in corso un'inchiesta contro due dirigenti di Solidarnosc nelle fabbriche Polmo e Stomil, per l'organizzazione di uno sciopero.

L'Internazionale socialista amplia la dichiarazione Brandt

ce e della distensione. L'Internazionale socialista «considera che il processo democratico sviluppatosi in Polonia ha liberato grandi speranze per la Polonia e per il mondo intero», e che quindi «non si può accettare che questo movimento popolare venga schiacciato con la forza».

Democrazia e socialismo, dice oggi la dichiarazione dell'Internazionale socialista, «non possono essere fondati su decreti dittatoriali imposti dall'alto né su un ritorno alle ingiustizie e alle oligarchie del passato». Essi presuppongono «movimenti popolari indipendenti, la giustizia economica e sociale e il diritto alla indipendenza nazionale». Questo viene ritenuto «valido per la Polonia come per la Turchia, per l'Afghanistan come per il Salvador». Facendo questi esempi la dichiarazione dei 15 partiti socialisti e socialdemocratici aderenti all'Internazionale, che erano rappresentati ieri a Parigi dai segretari o dai vicesegretari (per il PSI c'era Claudio Martelli), il documento mette in rilievo che «la violazione sistematica dei diritti dell'uomo e dei diritti sindacali ci riguarda tutti».

Il segretario del PS francese Jospin nel corso della conferenza stampa indetta per illustrare la dichiarazione ha particolarmente insistito su questo aspetto universale di una questione che passa attraverso i due blocchi e i vari continenti. Tornando alla Polonia, per l'Internazionale socialista è oggi «nell'interesse di tutti che il dialogo nazionale sia ristabilito a Varsavia tra Solidarnosc, la Chiesa cattolica e le autorità polacche».

Una richiesta precisa che va nel senso di una responsabilità per la pace e la distensione viene fatta a «tutte le parti interessate» a «non utilizzare la crisi polacca come pretesto per rallentare gli sforzi in favore della distensione e del controllo degli armamenti né per servire gli alibi a interventi in altre parti del mondo».

Un richiamo questo che, sempre secondo il francese Jospin, «non deve venire visto entro delimitati confini di blocco o di continenti».

Noi — continua d'altra parte il documento — notiamo con grande preoccupazione che gli avvenimenti di Polonia potrebbero far derivare gravi rischi per la continuazione della distensione. E a questo proposito si fa un esplicito richiamo alle «responsabilità della direzione comunista» polacca. C'è infine nel documento la riaffermazione della «solidarietà con il popolo polacco», ma, e questo è il dato nuovo accentuato dinanzi al prolungarsi e all'incancrenirsi della crisi polacca, c'è anche l'invito ai partiti membri «a considerare l'aiuto economico e finanziario alla Polonia alla luce degli sviluppi della situazione» accanto a quello di «dare un contributo concreto per diminuire le sofferenze del popolo polacco in particolare nel campo alimentare e medico».

La dichiarazione è stata approvata alla unanimità con la sola riserva del Partito socialdemocratico finlandèse, il cui rappresentante, nel corso della conferenza stampa, ha detto esplicitamente che egli continuava a preferire la prima dichiarazione di Willy Brandt. Questo soprattutto, non lo ha nascosto, «per la particolare posizione del suo paese». Non c'è stato a quanto pare durante la riunione quello scontro tra sostenitori della linea Brandt e i suoi critici che sembrava alla vigilia rendere quasi impossibile la definizione di una posizione unitaria. Wischniewski, per la SPD, pur non ripudiando le posizioni espresse inizialmente da Brandt che restano evidentemente quelle del governo di Bonn, particolarmente preoccupato di evitare ogni passo che possa compromettere i già delicati rapporti con l'URSS e i paesi dell'Est, non avrebbe avuto difficoltà ad accettare questa impostazione che viene ritenuta «ferma e responsabile». Più ferma poiché viene a più di due settimane dal colpo di mano militare e quando non si vedono ancora sbocchi soddisfacenti per la Polonia, responsabile poiché non trascura gli elementi di pericolo che la crisi polacca rappresenta per la delicata situazione internazionale. Ma in ogni modo molto lontana dalle posizioni più estremiste adottate da alcuni partiti aderenti, come ad esempio il PSDI, e lontana da posizioni reaganiane.

D'altra parte i socialisti francesi, che erano stati i promotori di questa riunione dopo aver rifiutato di accettare le precedenti posizioni dell'Internazionale, sembrano soddisfatti di aver ottenuto la pratica unanimità su un documento che riflette ampiamente le loro posizioni; poiché esso introduce un elemento di giudizio esplicito sulla natura condannabile degli avvenimenti polacchi e pone alcune richieste inderogabili che sono allo stesso tempo manifestazione di quella «solidarietà attiva» con il popolo polacco di cui il partito socialista francese si era fatto interprete fin dall'inizio della crisi.

Nave italiana affonda con trenta marinai

pany» società di nome collettivo che ha la sede in via delle Rose a Piano di Sorrento.

A quanto si è appreso era considerata un mercantile della massima sicurezza, di recente costruzione e con a bordo tutti i moderni congegni per una navigazione sicura anche con nebbia e tempesta. La «Marina di Equa» era comandata dal capitano Michele Massa, di 30 anni, da Torre del Greco, un ufficiale esperto e di provata capacità.

La società armatrice del mercantile, a tarda notte, ha fornito i nomi dei marittimi imbarcati e che per ora vengono dati ufficialmente per dispersi. Sono tutti di Meta di Sorrento, di Procida e di altri centri della costiera napoletana. Il direttore di macchina è di Meta e si chiama Tullio Gagliardi; il primo ufficiale si chiama Anselmo Buonocore; il secondo ufficiale è Raffaele Esposito e il terzo ufficiale Costantino Castellini.

Ed ecco altri nomi dei membri dell'equipaggio. Salvatore Esposito, di 24 anni, di Ercolano; Guglielmo Tortora, di 31 anni, di Torre Del Greco; Salvatore Lauro, di 25 anni, di Piano di Sorrento; Raffaele Palomba, di 27 anni, di Torre Del Greco; Luigi Tortora, di 24 anni, di Torre Del Greco; Giuseppe D'Elia, di 21 anni, di Piano di Sorrento; Giovinotto Francesco Vinaccia, di 19 anni, di Piano di Sorrento e Maurizio Esposito, di 29 anni, pure di Piano di Sorrento; Michele Pepe, di 27 anni, mozzo; Scotto Di Marrazzo, di 42 anni, operaio; Antonino Aversa, di 22 anni; Angelo Vinaccia, di 45 anni e Antonino Cioffi, di 25 anni, ingrassatori; Antonio Esposito, di 42 anni, e Ciro D'Angelo, di 28 anni, cuochi; Antonio Gelso, di 43 anni, e Antonio Paese, di 18 anni, camerieri; Pietro Cacace, di 26 anni, garzone.

Le autorità marittime di Brest e quelle della costa inglese, non escludono che, col passare delle ore, sia possibile il recupero di alcuni battelli di salvataggio con superstiti a bordo. Per questo, tutta la zona di mare dove è avvenuta la tragedia, viene battuta palmo a palmo anche se la bufera non accenna a diminuire di intensità.

A tarda notte, quando le prime notizie della tragedia sono giunte a Napoli, parenti e familiari dei marittimi della nave affondata, si sono recati, disperati, nella sede della società armatrice nella speranza di avere notizie e particolari.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Sì allo sci, in Piemonte.
Ma anche sì a tutto il resto: pattinaggio e slitta, relax e sport, locali e discoteche, sole e buona tavola.
Perché in Piemonte, oltre alla neve, c'è tutto quello che ci vuole per fare di un giorno o di una settimana una splendida vacanza.
E se vuoi essere informato sulla situazione-neve telefona ai numeri 011/544404 - 0171/54252 - 0141/58200 - 0131/56274 per le province di Torino, Cuneo e Alessandria, e ai numeri 011/544636 - 0321/22214 - 0161/63004 per le province di Novara e Vercelli.

Tutto quello che vuoi sapere sul Piemonte Neve e sui suoi 83 centri invernali lo trovi, tutto, in un catalogo. Puoi ritirarlo presso gli Enti Provinciali per il Turismo o presso le Aziende Autonome di Soggiorno del Piemonte. Oppure puoi riceverlo a casa tua compilando questo coupon da spedire, in busta chiusa e incollato su cartolina postale, a:
Regione Piemonte, Assessorato al Turismo, Via Magenta 12 - 10128 Torino.
Cognome _____
Nome _____
Via _____ N. _____
C.A.P. _____ Città _____
Prov _____

Piemonte.
83 stazioni dove la neve ti aspetta.

Regione Piemonte. Assessorato al Turismo. orizzonti Piemonte